

Il nome di Giovanni Saragat è quasi dimenticato dalla storiografia letteraria. Eppure, egli fu uno scrittore di qualche talento che ebbe, almeno ai suoi tempi, buona notorietà.

Giovanni nasce a Sanluri, in provincia di Cagliari, il 14 novembre 1855, dall'avvocato Pietro Saragatu e da Maria Efsia Garau. Di famiglia gallurese (Tempio Pausania), Pietro Saragatu, però, vive e muore a Sanluri. Sulla tomba è apposta una lapide che riporta il cognome Saragat, già privo della *u* finale. Non è esatto, quindi, che, come alcuni sostengono, la *u* finale del cognome sia stata soppressa da Giuseppe – nipote di Pietro e futuro Presidente della Repubblica italiana – quando era esule in Francia. Certo, il cognome Saragat con quella *t* finale appare strano agli italiani e familiare ai francesi, i quali, si noti *en passant*, avevano già durante la Rivoluzione, considerato loro compatriotta Marat con la *t* finale, il quale era, per altro, d'origine sarda e si chiamava Mara.

Del resto, proprio in Sardegna, il cognome originario *Saragatu*, si è già modificato in *Saragato*, tanto che Giovanni firma molti suoi scritti con lo pseudonimo di *Toga-Rasa*, anagramma per l'appunto di *Saragato*.

Giovanni Saragat trascorre la giovinezza tra Sanluri e Tempio. Compie gli studi elementari a Sanluri, per trasferirsi poi a Tempio e quindi a Cagliari, dove presso il Liceo Dettori frequenta la quinta ginnasiale e la prima liceo. In seguito a un diverbio avuto in classe con un insegnante è costretto ad abbandonare la scuola pubblica e, da privatista, consegue la licenza liceale a Forlì. Rientrato in Sardegna, frequenta la Facoltà di Leggi di Cagliari, laureandosi giovanissimo, nell'anno 1875, a soli vent'anni.

Terminati gli studi e sentendo di avere “potenzialità per riuscire”¹ affronta “la brutta lotta di gomiti e di cervello fuori dal paesello natio”², partendo, intorno al 1880, per Torino. Nella capitale piemontese diventa un ricercato avvocato penalista e un apprezzato pubblicista, autore di arguti articoli d’intonazione giuridica e umoristica.

Presumibilmente intorno agli anni 1881-82 inizia a collaborare con “Il Fischietto”³, giornale satirico-umoristico-politico-sociale che “fischia” il martedì e il giovedì.

Nel 1882 passa al quotidiano torinese “Gazzetta Piemontese”⁴ che gli assegna una rubrica dal titolo *Corte d’assise di Torino*, firmata inizialmente *Toga* e poi con l’intero pseudonimo *Toga Rasa*⁵.

Ben presto, i processi discussi nei tribunali piemontesi non sono più sufficienti al Saragat per dare un quadro completo della società dell’epoca ed è così che dal numero 169 di mercoledì 21 giugno 1882 la rubrica, assunto il titolo di *Reati e Pene*, prende a spaziare per i tribunali d’Italia, d’Europa e talvolta si spinge fino alle lontane Americhe.

¹ G. SARAGAT, *Un umorista sardo a Torino. Volere è potere*, in “La Nuova Sardegna”, A. V, N. 148, 30 maggio 1895.

² *Ibidem*.

³ Rivista umoristica illustrata con disegni originali. Vede la luce nel 1848 e termina le pubblicazioni nel 1921. Il direttore responsabile negli anni in cui collabora Saragat è Arturo Calleri.

⁴ Quotidiano fondato da Vittorio Bersezio nel 1867. Bersezio fu un perfetto rappresentante dell’Ottocento piemontese, in bilico fra la moralità della Destra e le aperture della Sinistra. Nel 1880 la direzione della “Gazzetta” è affidata a Luigi Roux e dal 1° gennaio 1895, mutata testata e assunta quella di “La Stampa” passa nelle mani di Alfredo Frassati che si propone di spingere il giornale “a varcare i confini del nostro vecchio amato Piemonte” (7 febbraio 1895).

⁵ Questo pseudonimo, oltre che anagramma del cognome Saragat, potrebbe anche rappresentare un riferimento alla toga da avvocato.

Per otto anni, quotidianamente o quasi, Saragat dà vita a questa rassegna, narrando fatti reali di vita giudiziaria sia civile che penale. La collaborazione dura per certo fino al 1889. Dopo tale data la rubrica continua ad essere pubblicata, ma senza la firma di Toga-Rasa.

Mentre collabora alla “Gazzetta Piemontese”, Giovanni Saragat scrive articoli anche su altri giornali piemontesi. Nel 1884 la sua firma compare in un articolo della rivista “Torino e l’esposizione italiana” che altro non è se non la cronaca illustrata dell’esposizione nazionale-industriale ed artistica. L’articolo riguarda specificamente la descrizione di una gara pirotecnica a cui i torinesi possono assistere in quella circostanza.

Negli articoli scritti dal Saragat è possibile individuare una molteplicità di atteggiamenti e di toni: troviamo un narratore sempre attento alla cultura della terra natale, che mostra una minuziosa conoscenza delle abitudini dei suoi conterranei e rivela la propria sofferenza per i problemi dai quali è angustiata la Sardegna. L’isola, è vista da lui come un *milieu* prediletto, una sorta di Eden perduto.

Contemporaneamente, gli articoli della “Gazzetta Piemontese” affrontano tematiche più leggere, tratte dal mondo reale e non dalla fantasia dell’autore. I fatti, raccontati con ironia, permettono al lettore di sdrammatizzare sulle cose serie della vita, oppure di sorridere su scene ridicole, su malintesi e *gaffes*, anche facendo ricorso ai giochi di parole che largo spazio occuperanno nei racconti della maturità.

Nel 1887 Giovanni Saragat pubblica il suo primo volume di novelle, dedicato alla Sardegna, intitolato *Storie intime*.

Il secondo volume di novelle vede la luce nel 1889 e ha per titolo *Di là dal mare*. Il libro è ancora una volta la testimonianza del forte e nostalgico attaccamento di Saragat alla “cara” Sardegna, e tratta dei suoi periodici ritorni in patria, sia mentali che fisici, proponendo la descrizione di scene

caratteristiche della ingenua vita religiosa di provincia, tipi e figure singolari della vita sarda nella seconda metà del XIX secolo. Sugli stessi temi tornerà dieci anni più tardi, nel 1899, dando alle stampe, col titolo *Popolo antico*, alcune novelle già presenti in *Di là dal mare* e altre nuove nelle quali le notizie riguardanti la Sardegna aumentano e vanno a vantaggio di un lettore che dei sardi vuole conoscere carattere, usi, costumi e tradizioni, perché rispecchiano fedelmente la vita *rusticana* sarda.

Nel 1889, è la volta di *Mondo birbone*, soffuso di un umorismo lieve e pacato, velato talvolta di umana commozione per la sofferenza, un umorismo che non diviene mai satira, né sarcasmo, né protesta sociale, ma che è tutto lì, in quel voler vedere le cose come buffe, per il timore che appaiano o diventino tragiche.

Osservando le date di pubblicazione delle opere saragatiane ci accorgiamo che è erroneo parlare di due Saragat: prima uno dall'animo nostalgico-isolano e successivamente l'altro umoristico-forense-piemontese. Indubbiamente le due personalità coesistono e l'emigrato sardo *sopporta*, suo malgrado, l'avvocato piemontese. Certo, col tempo l'ironia diventa più sferzante e pungente. Talvolta il lettore è portato a ridere di quelle cose che invece sono tragiche, forse per paura di esse, quasi per esorcizzarle. L'intento dell'autore, da un lato è quello di divertire il pubblico, dall'altro di avvertirlo sui mali della vita. I personaggi dei racconti sono gli stessi che si incontrano nelle rubriche sui quotidiani: ladri, truffati e truffatori, gelosi, mariti traditi e così via.

Al di là dei temi che appartengono alla letteratura del tempo – l'adulterio, l'ambiguità e la bizzarria femminile che si celano sotto un'apparenza di ingenuità, il motivo della passione che niente riesce a frenare e della donna in preda alla *febbre* d'amore – nella prosa saragatiana, dietro la macchiettistica giudiziaria e la brillante ironia forense, si

nasconde un profondo senso di umanità e di pena per le tante storie tristi rievocate nelle aule dei tribunali.

Negli stessi anni Saragat collabora anche con le testate sarde.

Nel periodo compreso tra il 1887 e il 1890 pubblica a puntate, in appendice al quotidiano sassarese “La Sardegna”⁶, alcune novelle tratte dai volumi di racconti *Storie intime* (1887) e *Mondo birbone* (1889).

Negli anni 1891-93 è tra i collaboratori di “Vita Sarda”⁷, con articoli nei quali traspare il sentimento nostalgico, il senso dello sradicamento e spaesamento e dell’identità infranta dell’emigrante. L’autore conferma la tenace aderenza ai valori della propria cultura, la coesione al proprio mondo, che non appaiono scalfite dall’esperienza continentale.

Nel 1892 appare il quarto volume di racconti dal titolo *In caserma*, costituito da una serie di bozzetti di vita militare in cui, attraverso la storia dei casi del soldato Antioco Murgia, vengono narrati i piccoli incidenti che accadono in caserma.

⁶ Giornale quotidiano fondato nel 1882 dall’on. Giordano Apostoli, direttore Medardo Riccio, Sassari, Tipografia Azuni. Il primo numero è del 1 maggio 1882, l’ultimo è datato 30 novembre 1893. È importante sottolineare che sul giornale compaiono le firme di autori quali E. Zola, G. Verne, C. Dickens, O. Balzac, V. Collins, A. Daudet, G. de Maupassant, G. D’Annunzio, G. Verga, M. Serao, M. Operti, accanto a G. Deledda, L. Busu, A. Ballero, L. Pompeiano, S. Farina, etc.

⁷ Periodico quindicinale di scienza lettere ed arti, direttori Antonio Giuseppe Satta e Antonio Scano. Esce a Cagliari col numero di saggio 29 marzo 1891 e conclude le pubblicazioni il 24 dicembre 1893. Tra i collaboratori si trovano nomi illustri quali S. Farina, F. Uda, E. Costa, O. Bacaredda, G. Satta, S. Manca e altri.

Nel 1893 collabora a “Sardegna Artistica”⁸ e, nel biennio 1895-96, a “Il Nuovo Giornale”⁹ di Torino. Su questo quotidiano gli viene riservata la prima o la seconda pagina e soprattutto grande spazio è concesso alla tematica sarda.

La Sardegna, anche per opera della scuola lombrosiana, richiama l'attenzione della cultura nazionale, e forse aiutato da questo generale interesse Toga-Rasa ha la possibilità di raccontare quasi quotidianamente (come già avveniva sulla “Gazzetta Piemontese”) oltre che alcuni processi importanti celebrati nel capoluogo piemontese e qualche fatto scandalistico riguardante la vicina Francia, anche scene di vita sarda che prendono la forma di novelle lunghe e coinvolgenti.

Negli anni 1895-96 Giovanni Saragat decide di compiere una serie di viaggi nella sua isola natale. Gira per la Sardegna compiendo varie tappe, dal Campidano alla Gallura: Sanluri, Ingurtoosu, Thiesi, Tempio, Tavolara, etc., e scrive veri e propri *reportage* che vengono pubblicati sui maggiori quotidiani sardi: “L'Unione Sarda”¹⁰ e “La Nuova Sardegna”¹¹. Troviamo, in queste pagine, una particolare attenzione ai fatti storici e ai mali endemici della Sardegna: le miniere, il banditismo, il governo; in aggiunta, una scrupolosa conoscenza delle tradizioni popolari sarde, il desiderio di indagare una Sardegna rituale e mitica fatta spesso di

⁸ Periodico settimanale di lettere ed arti, direttore Luigi Falchi, Sassari, tipografia Gallizzi. Le pubblicazioni iniziano il 23 luglio 1893 e cessano nella stessa estate del 1893. Sono tra i collaboratori A. Ballero, P. Calvia, E. Costa, G. Deledda, L. Falchi, S. Manca, S. Satta, L. Canepa e altri.

⁹ Quotidiano piemontese che inizia le pubblicazioni il 3 aprile 1895 e prende poi nel 1896 il nome di “La Patria”.

¹⁰ Nata nel 1888 come rivista e trasformata in quotidiano nel 1889, continua le pubblicazioni fino ai giorni nostri.

¹¹ Giornale sassarese, nasce il 9 agosto 1891 e diviene quotidiano dal 17 marzo 1891, continua tutt'oggi ad andare in stampa.

superstizioni e paure. L'obiettivo non è quello di sviluppare indagini antropologiche e sociologiche, ma di mostrare la ricchezza umana e culturale dell'isola, anche attraverso la spiegazione dei meccanismi che regolano i rapporti sociali all'interno delle comunità campidanesi e galluresi del passato.

La produzione di Giovanni Saragat si sviluppa ormai stabilmente su un doppio binario: da una parte la volontà di far conoscere e amare la propria terra, di riscoprire la storia e la dignità di un popolo, di studiarne la fisionomia identitaria; dall'altra l'attenzione al mondo piemontese e alla sua professione di avvocato penalista che gli permette di entrare in contatto con situazioni serie e facete.

Certo, il suo gusto letterario tende a orientarsi verso il genere comico anche per il contatto con gli ambienti letterari torinesi dove, come dice un po' ingenuamente Egidio Pilia, "folleggiavano i re dell'umorismo italiano"¹²; ma, d'altra parte, in quella direzione forse è spinto anche "dall'umore ridanciano e garbatamente mordace della natia Gallura"¹³.

Prettamente umoristica è la raccolta di novelle, intitolata *La commedia della giustizia nell'ora presente. Ricchi e poveri*, pubblicata nel 1898, e dedicata al figlio Giuseppe (futuro Presidente della Repubblica dal 1964 al 1971) nato, il 19 settembre 1898, dal matrimonio con la torinese Ernesta Stratta.

Nello stesso periodo continua la collaborazione con "L'Unione Sarda" e con "La Nuova Sardegna" (pubblica articoli quali *Le due Italie* o *La Sardegna all'esposizione di Torino*) e

¹² E. PILIA, *La letteratura narrativa in Sardegna*, vol. I, *Il romanzo e la novella*, Cagliari, Il Nuraghe, 1926, p. 124.

¹³ *Ibidem*.

scrive per “La Piccola Rivista”¹⁴, ma la sua firma compare anche ne “La Sardegna Letteraria”¹⁵, di poco più tarda, dove pubblica, a puntate, alcune delle sue opere quali *Tribunali Umoristici* e sulla “Gazzetta del Popolo della Domenica”¹⁶ in cui vengono pubblicati alcuni racconti apparsi sul volume *Popolo Antico* (1899).

Nello stesso anno 1899, Saragat oltre a far ristampare *Di là dal mare* con il titolo *Popolo antico*, pubblica a puntate, nell’Appendice de “L’Unione Sarda”, due novelle (che appartengono appunto a *Popolo antico*) dal titolo *L’abbraccio di Angiola Maria*, dal 27 aprile al 4 maggio e *Mariedda*, in tre puntate dal 6 all’8 maggio. Quest’ultima novella la si trova già pubblicata nel 1895 nell’Appendice de “Il Nuovo Giornale” di Torino. Un’intensa attività, come si vede, che lo porta a comporre nuove opere ma anche a trovare diversa collocazione per scritti che erano già stati dati alle stampe.

Nel 1898 pubblica il volume *Alpinismo a quattro mani*, scritto in collaborazione con Guido Rey e nel 1900, a quarantacinque anni, un altro volume di vita giudiziaria *Tribunali umoristici. Anno I*.

Il titolo di quest’opera reca un’indicazione eloquente, *Anno I*: esprime il proposito dell’autore, che, nella prefazione, dichiara l’intenzione “di dare altri fratelli” a questo volume e di voler raccogliere anno per anno le scene più curiose, i tipi e le figure della commedia della giustizia per offrirle ai suoi lettori, affinché possano sorridere anche delle

¹⁴ Nasce il 12 dicembre 1898 e conclude le pubblicazioni il 21 luglio 1900. Diretta dall’avv. Ugo Ranieri, viene diffusa due volte ogni mese in fascicoli di 18 pagine. Cagliari, Tipografia del Corriere.

¹⁵ Periodico sassarese diretto da Luigi Falchi. Nasce il 1° maggio 1902 e cessa le pubblicazioni il 31 dicembre dello stesso anno.

¹⁶ Rivista settimanale letteraria-artistica-scientifica-illustrata nata a Torino nel 1882.

cose tristi che avvengono in un'aula di tribunale. Un mondo speciale che accanto a molte miserie, racconta continuamente fatti giocondi, allegri e talvolta grotteschi. Il volume comprende, ancora una volta, novelle precedentemente o contemporaneamente apparse sui giornali piemontesi. Nelle prime pagine si trovano citati tutti i libri scritti dall'autore e viene annunciato *in preparazione* un altro volume che avrebbe dovuto avere per titolo *Niente. Studio di un poltrone*. È l'unica notizia di cui disponiamo a proposito di quest'ultimo lavoro¹⁷.

Due anni dopo, nel 1902 appare un altro volume di vita giudiziaria *La giustizia che diverte. Tribunali umoristici Anno II*. Il libro è costituito da novelle simili a quelle già note, sia per contenuto che per stile. L'autore non sempre è felice nelle scelte e giudica, a torto, notevoli per umorismo, fatti di poco o nessun interesse. Forse avrebbe fatto cosa più gradita se avesse sacrificato alcuni racconti a costo di realizzare un volume più esile ma più omogeneo.

Anche i lettori sardi fruiscono di questo materiale, infatti alcune novelle già pubblicate in volume appaiono su "La Sardegna Letteraria".

Secondo i dati biografici riportati dal Bonu, dal Carta Raspi e da Josto Randaccio in un articolo pubblicato su "L'Unione Sarda" del 29 dicembre 1902, Giovanni Saragat avrebbe scritto anche un libro dal titolo *Nel regno di Tartarin*. Sicuramente il Saragat conosce Daudet e i naturalisti francesi ai quali si sente particolarmente vicino per intenti e per l'amore verso il vero. Ma del libro non c'è, al momento, traccia e del resto l'indicazione appare poco attendibile,

¹⁷ In nessuna bibliografia del Saragat compare la suddetta opera e nessuna biblioteca consultata ne possiede copia alcuna. Ciò potrebbe significare o che l'opera sia andata perduta, oppure che l'autore non l'abbia mai portata a compimento e quindi non sia mai stata pubblicata.

considerando che, come detto, l'articolo è del 1902 e la data di pubblicazione del *Tartarin* sarebbe del successivo 1903.

Nel 1904 esce il secondo volume, *Famiglia alpinistica. Tipi e paesaggi*, scritto in collaborazione con l'amico Guido Rey e comprendente dodici racconti, di cui sette portano la firma G. Saragat e cinque G. Rey.

Quali i motivi di un secondo libro sullo stesso argomento? Indubbiamente il successo riscosso dal primo e la volontà di proporre all'attenzione dei lettori tutta una gamma di tipi e figure che appartengono alla famiglia che va "dal grande alpinista all'escursionista".

Il Saragat rivela uno spirito *romantico*, in qualche momento abbandona la sua ironia e sfiora i toni del patetico. Si ha quasi l'impressione che nell'opera "a quattro mani" Saragat e Rey percorrano due strade parallele, ma che, a tappe alterne, si passino *il testimone* continuando ciascuno il proprio percorso. È senz'altro nell'intenzione dei due ritrarre e mettere a confronto la stessa realtà *montanina*, vista però da punti differenti: dal di fuori attraverso gli occhi del Saragat e dal di dentro con quelli del Rey.

Nello stesso anno, Toga-Rasa scrive articoli significativi, per "L'Unione Sarda" e per "La Nuova Sardegna", esprimendo rammarico per lo stato sociale e politico dell'isola.

Nel 1905, nella ristampa del volume *Mondo birbone* (con il sottotitolo *Tribunali umoristici*), forse per dare al libro una parvenza di novità, aggiunge qualche nuovo racconto a quelli che formavano la precedente raccolta.

Negli anni successivi vengono pubblicate altre ristampe di sue opere esaurite, segno, ancora una volta, della popolarità di cui continua a godere.

Tale popolarità è confermata anche dagli articoli che compaiono frequentemente su "L'Unione Sarda", su "Il Nuovo Giornale" e su "La Nuova Sardegna", firmati sia Giovanni Saragat (trattano argomenti di rilevanza sociale),

sia Toga-Rasa (in questo caso sono cronache di fatti giudiziari, affrontati in corte d'assise, a cui Toga-Rasa partecipa in prima persona o che comunque segue come giureconsulto). In tali articoli l'estensore ribadisce il suo interesse per i fatti sociali e i problemi politici che riguardano tanto la capitale piemontese quanto l'isola natia. Quest'ultimo, profondo e immutato legame lo spinge a collaborare, nel 1914, con la rivista "Sardegna"¹⁸ di Attilio Deffenu.

Ultima delle sue opere è da ritenersi *Ironie* (pubblicata nel 1916 e illustrata dal famoso vignettista-caricaturista Manca, amico e conterraneo del Saragat) che chiude il gruppo delle opere dedicate alla vita forense.

Toga-Rasa, memore delle fortune riscosse dalle opere precedenti, conclude la sua lunga attività artistica con una raccolta costituita dalla scelta di alcuni – tra i più riusciti – articoli già pubblicati, con l'aggiunta di qualche vignetta di completamento e di altri nuovi racconti in cui il sarcasmo e l'ironia sono più pacati, i toni più tenui, meno sferzanti. Le consuete arguzie, le inesauribili scene comiche sono intese a riproporre alcune vicende della vita giudiziaria e certi lati ridicoli della vita comune, sapientemente studiati per suscitare, a un tempo, riso e dolore, commozione e compatimento.

Non è invece sicuramente sua *La fortuna del signor Valli* (1924) che anche il Ciasca gli attribuisce. Il nome che appare stampato sulla copertina non è G. Saragat, bensì A. Saragat: così citato anche sulla rivista "Rassegna di cultura" del maggio 1925. Si tratta presumibilmente di Aurelio, autore contemporaneo del nostro Saragat. Anche il contenuto e lo stile dell'opera, la prosa, il linguaggio, sono, del resto, differenti da quelli che abbiamo imparato a conoscere, né è presente il tipico tono umoristico.

¹⁸ Rivista mensile di vita sarda, pubblicata a Milano.

Nel 1925 Giovanni Saragat viene colpito da una grave forma di paralisi che gli impedisce di esercitare sia la professione di avvocato sia quella di scrittore. I dolori fisici sono resi più sensibili da quelli morali, quando l'anno seguente il figlio ventottenne Giuseppe è costretto a riparare all'estero per motivi politici. Il padre non può salutarne il ritorno in Italia, avvenuto nel 1943, né tanto meno gioire del suo successo politico.

Il "fine umorista" (la definizione è di Egidio Pilia), infatti, muore a Torino il 27 febbraio 1938, all'età di 83 anni.

La notizia della morte passa inosservata. Nessuno dei suoi amici e parenti, neanche a Torino, scrive due righe per lui e, a poco a poco, dello scrittore si perde quasi il ricordo.

Ignazia Tuveri